

La vera ricchezza della creatura umana

La ricchezza

Chi è "il ricco", chi può definirsi "ricco"? Il vocabolario della lingua italiana, definisce l'aggettivo "ricco" in questo modo: "Ricco: detto di persona che possiede denaro e beni materiali in misura superiore al necessario, che abbonda, che è ben fornito, abbiente, danaroso, facoltoso".

L'essere umano, di per sé stesso, non è come gli animali: non ha pelliccia, non ha denti ed unghie poderose, non è agile e forte come loro. E' nudo, è privo di tutto. Ha bisogno di tante risorse per sopravvivere. C'è chi manca delle risorse necessarie di base per una vita decente, e chi ne ha troppe, in abbondanza, anzi, in sovrabbondanza, chi è "ricco". C'è, poi, chi ha sofferto una vita di privazioni ed ora, avendone l'opportunità, cerca di accumulare il più possibile e di godersi quello che prima non aveva potuto avere, magari a scapito di altri. Inoltre, si sa quanto le ricchezze siano volatili, passeggiare: le possiamo perdere da un giorno all'altro per tanti motivi, non ultima la nostra morte "accidentale", che mette fine ad ogni nostra ambizione terrena. Certo, potremmo dire, possiamo accumulare risorse non tanto per noi stessi, ma per poter dare "una buona eredità" ai nostri figli. Questo è sicuramente positivo.

La questione, però, rimane: dato per scontato che le risorse materiali indiscutibilmente servano, in che cosa consiste, per noi, l'essere ricchi, la ricchezza autentica? Esistono beni e ricchezze stabili, sulle quali si possa veramente contare che, accumulate, non ci saranno più tolte e che veramente fruttino? Che cos'è che può rendere veramente ricca la creatura umana? Soltanto delle risorse materiali in abbondanza, per quanto importanti siano?

Il testo biblico

Non è questa l'opinione del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, il quale, anzi, spesso ci mette in guardia al riguardo di una concezione distorta della vera ricchezza. Il discorso è meno banale e scontato di quanto vi potrebbe sembrare. Lo udiamo oggi dal testo biblico proposto alla nostra attenzione, nel vangelo secondo Luca, capitolo 12 dal versetto 13 al 31.

"(13) Or uno della folla gli disse: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». (14) Ma Gesù gli rispose: «Uomo, chi mi ha costituito su di voi giudice o spartitore?». (15) Poi disse loro: «State attenti e guardatevi da ogni avarizia; perché non è dall'abbondanza dei beni che uno possiede, che egli ha la sua vita». (16) E disse loro questa parabola: «La campagna di un uomo ricco fruttò abbondantemente; (17) egli ragionava così, fra sé: "Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti?" E disse: (18) "Questo farò: demolirò i miei granai, ne costruirò altri più grandi, vi raccoglierò tutto il mio grano e i miei beni, (19) e dirò all'anima mia: «Anima, tu hai molti beni ammassati per molti anni; ripòsati, mangia, bevi, divèrtiti!». (20) Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa l'anima tua ti sarà ridomandata; e quello che hai preparato, di chi sarà?". (21) Così è di chi accumula tesori per sé e non è ricco davanti a Dio»" (Lu. 12:13-21).

In questo testo, vorrei mettere in evidenza tre concetti che compaiono in tre diversi suoi versetti. La prima è **cupidigia** (qui resa non del tutto propriamente con "avarizia"); la seconda è **stoltezza**, dall'appellativo "stolto" o "stupido", che Dio rivolge al ricco della parabola; la terza è l'espressione: **"essere ricchi davanti a Dio"**. E' ciò che vorremmo esaminare brevemente quest'oggi.

La cupidigia

Il primo concetto, dunque, che esaminiamo è quello della cupidigia (qui reso con il termine "avarizia"). Così rendono l'affermazione di Gesù, due altre versioni della Bibbia; "Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni" (CEI); e "Badate di tenervi lontani dal desiderio delle ricchezze, perché la vita di un uomo non dipende dai suoi beni, anche se è molto ricco" (TILC).

Il concetto di cupidigia è un tratto molto comune dell'essere umano d'ogni tempo e paese. Gesù la vede rappresentata nel personaggio che quel giorno gli si presenta per fargli una richiesta: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Perché gli fa questa richiesta? Voleva forse che Gesù persuadesse l'avidò suo fratello che si era impossessato di tutta l'eredità paterna, a dare anche a lui la sua parte? Le regole per dividere un'eredità erano stabilite nella legge mosaica (De. 12:17) e, in caso di disputa, si faceva ricorso ad un rabbino.

Quest'uomo, molto probabilmente voleva solo una decisione in suo favore, non cercava un giusto arbitraggio. Quello invidioso ed avido era lui: lo dimostra la reazione di Gesù, il solo che possa leggere nel profondo dell'animo umano. Concupiva per sé il denaro, i beni di questo mondo: degli altri non gli importava. L'importante per lui era impossessarsene il più possibile. Mostrava grande avidità. Voleva più di quello che gli era dovuto e ricorreva a Cristo come ci si può rivolgere ad un avvocato, al quale si chiede di trovare tutti gli artifici, cavilli ed appigli possibili per aggirare la legge, manipolandola a suo favore, ed avere per sé stesso il massimo guadagno possibile. E' legittimo pretendere il dovuto, ma è peccaminoso desiderare d'ottenere più di quanto è dovuto. Inoltre, non aveva scrupolo alcuno di sfruttare la religione, lo stesso Gesù, per ottenere quel che voleva!

Cristo, però, rifiuta di mettersi, per lui, né nei panni d'un avvocato, né in quelli d'un giudice. Si è rivolto alla persona sbagliata. Se si fosse rivolto a Gesù desiderando che Egli lo aiutasse nel perseguire l'eredità celeste, Egli gli avrebbe dato di tutto cuore la migliore e più competente assistenza, ma di quelle cose, Gesù non vuole averne a che fare, non è Suo compito e sono queste cose sono estranee ai Suoi interessi. Così, gli rifiuta il tipo di assistenza che quell'uomo vorrebbe.

E' interessante che però, Gesù qui non interrompe, irritato e deluso, il rapporto con quell'uomo: ha visto che nell'intimo del suo cuore c'è un problema ben più grave da risolvere che una semplice spartizione d'eredità (questo sì che è di Sua competenza!). Di quel problema quell'uomo non sembra avvedersene e per esso, quindi, non chiede assistenza. Di questo problema, ben più importante, ora Gesù vuole fargli prendere coscienza.

Gli dice: "Quello che mi chiedi, non lo posso fare, perché non è mio compito, ti sei rivolto alla persona sbagliata. Io non mi occupo di quelle cose. Le mie competenze sono diverse. Un consiglio, però, te lo voglio dare lo stesso perché vedo che il tuo cuore ti sta trascinando per una china molto pericolosa: Guardati dalla cupidigia e dall'avidità. Tu pensi di servire i tuoi interessi, ma ti comporti solo da persona miope e stupida, perché stai tragicamente trascurando quello che dovrebbe, invece, essere il tuo interesse prioritario: il tuo personale rapporto con Dio, il vivere secondo la Sua volontà, la tua salvezza eterna. Ecco le ricchezze che ti sarebbero davvero vantaggioso acquisire. La vita, quella autentica, significativa ed eterna, non dipende dai beni materiali che si possiede. Sono molti, infatti, quelli che, concentrando la loro attenzione solo sull'acquisizione dei beni di questo mondo, hanno vissuto in modo moralmente e spiritualmente miserabile, pregiudicandosi tutto ciò che realmente più conta nella vita, e io non vorrei che tu facessi quella fine!".

Quell'uomo era affetto da una malattia letale, quella cupidigia e miopia umana nel non sapere distinguere ciò che nella vita più conta occupandosi di cose che proprio non ne valevano tanta pena.

Conoscere voi le caratteristiche di questa "malattia"? Cupidigia, cioè avidità, concupiscenza, avere sempre di più, volere sempre di più, e non solo materialmente (il desiderio delle ricchezze di questo mondo), ma anche di prestigio e di potere. Spesso prende l'aspetto di quel guadagno materiale ottenuto sopraffacendo, raggirando, defraudando. Sopraffare qualcuno con l'inganno per nostro guadagno! Nell'A. T. la cupidigia è qualcosa d'empio e riprovevole, e condanna, ad es. l'arricchimento mediante corruzione, l'ingiusta appropriazione di beni, l'arricchimento violento di coloro che detengono il potere. Davide prega così: *"Inclina il mio cuore alle tue testimonianze e non alla cupidigia"* (Sl. 119:36).

Nella lista biblica dei vizi, l'avidità appare come uno dei contrassegni di una vita priva della conoscenza di Dio ["...ricolmi di ogni ingiustizia, malvagità, cupidigia, malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di contesa, di frode, di malignità" (Ro. 1:29); "...né ladri, né avari, né ubriachi, né oltraggiatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio" (1 Co. 6:10).

Là, inoltre, dov'è spezzato il legame che unisce la creatura al suo Creatore, anche la convivenza umana cade nel disordine ed allora si litiga "con i fratelli". Chi non ha più in Dio il suo fine e compimento, cerca la pienezza in sé stesso, nella propria brama di possedere e d'avere, erge sé stesso ad idolo che aspira ad assoggettare tutto a sé. E' per questo che l'Apostolo scrive: *"Fate dunque morire ciò che in voi è terreno: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e cupidigia, che è idolatria"* (Cl. 3:5). In Matteo 6:24 è chiamata: "Mammona", vale a dire, i beni stessi, come un idolo, irretiscono nelle proprie spire l'uomo, che, in apparenza, ne ha il controllo.

Come l'indisciplina e l'impudicizia, così anche la cupidigia deve essere tenuta lontana dalla comunità cristiana nella maniera più rigorosa. E' qualcosa di "terreno" da "far morire" (Cl. 3:5), "appartiene alla terra". Cristo libera da questa soggezione e trasforma i nostri pensieri e tendenze. In 1 Timoteo 6:10 è scritto: *"l'amore del denaro è radice di ogni specie di mali; e alcuni che vi si sono dati, si sono sviati dalla fede e si sono procurati molti dolori"*: il sogno della ricchezza e della fortuna, infatti, può esercitare un potere demoniaco sulla vita di un uomo e persino di un popolo. L'accumulazione egoistica di beni materiali ha il suo modello nel gesto con cui fu afferrato il frutto proibito nel paradiso, e costituisce l'indizio più sicuro che, in tal caso, la vita, limitata com'è dal tempo, dalle circostanze e dagli interessi vitali degli altri, non è più accolta come un dono dalla mano di Dio. L'avidità erige un muro divisorio fra sé e Dio e il prossimo e trascina chi n'è posseduto, nel più completo isolamento. In questo senso l'aspirazione alla ricchezza è come la prigione del totale estraniamento della creatura umana da Dio.

La stupidità

E' saggio l'atteggiamento di cupidigia? No, dimostra somma stoltezza, grande stupidità: infatti, pensando di servire i propri interessi, si diventa solo autolesionisti. Gesù non ha timore nel dare dello stupido a quell'uomo che lo interroga. Non lo fa direttamente, ma attraverso una parabola. Per spiegare questo concetto, per farlo riflettere, Gesù racconta una parabola che ha per protagonista "un uomo ricco", un ricco "stolto".

Ecco dunque un uomo dalle grandi risorse e potenzialità economiche che vorrebbe, accumulandole a dismisura, "garantirsi il futuro". Costui intendeva costruire granai sempre più grandi per raccogliervi tutto il suo grano e tutti i suoi beni. Egli avrebbe vissuto una vita tranquilla ed agiata, perché aveva tutto ciò che gli era necessario e che poteva desiderare. Quale futuro, però, dato che gli si annuncia che dovrà ben presto morire? Infatti, *"...Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa l'anima tua ti sarà ridomandata; e quello che hai preparato, di chi sarà?"* (20). Tanta fatica, e poi? Tanta fatica per assicu-

rarsi questa vita, e la benché minima preoccupazione al riguardo del proprio destino eterno. Non è forse follia, tutto questo?

E' ovvio, eppure tanti si illudono che non sia così: le ricchezze terrene non possono essere considerate nostra proprietà stabile, passano, infatti, di mano in mano. E' sciocco tentare di acquisirle sempre di più tenendocelo ben strette, perché le circostanze e la vita stessa ce le strapperà inesorabilmente di mano, non le potremo tenere.

Sì, la risposta di Dio, nella parabola, è che quell'uomo è uno sciocco, uno stupido perché, quando sarebbe morto, quella notte stessa, le sue ricchezze non avrebbero potuto fare più nulla per lui, ma sarebbero semplicemente passate ad un altro. "Sciocco" significa "uno che non ragiona", una persona che dimostra poco senno, poca intelligenza, uno stupido, un tonto. Si potrebbe anche dire che sia miope, cioè dalla vista corta. Non agisce in modo saggio e razionale. Manca forse di conoscenza delle cose? No, le cose le sa, ma è senza giudizio. Gesù ribadisce ciò che pure le scritture dell'Antico Testamento dicono chiaramente: *"Chi acquista ricchezze, ma non con giustizia, fa come la pernice che cova uova che non ha fatte; nel bel mezzo dei suoi giorni egli deve lasciarle; quando arriva la sua fine, non è che uno stolto"* (Gr. 17:11).

Persone così, dice la Scrittura, stoltamente pure sfidano Dio, Gli danno del bugiardo quando Egli non solo stabilisce le regole del giusto comportamento umano, ma rivela la realtà com'essa è, realtà verso la quale scelgono di essere volontariamente ciechi, volontariamente sordi. Sono stupidi perché, negando l'evidenza, essa non sparirà. Sono stupidi perché si giocano tutto, nella loro arroganza, illudendosi di prevalere su Dio. Inoltre lo stolto che si ribella a Dio, distrugge in pari tempo la comunità umana, fa mancare agli altri il necessario, accumula ricchezze ingiuste e calunnia il suo prossimo.

E' per questo che la Scrittura esorta i cristiani a guardarsi dal ricadere nel peccato della cupidigia, dicendo: *"Guardate dunque con diligenza a come vi comportate; non da stolti, ma da saggi; ricuperando il tempo perché i giorni sono malvagi. Perciò non agite con leggerezza, ma cercate di ben capire quale sia la volontà del Signore"* (Ef. 5:15-17).

Sì, la più grande follia immaginabile è usare del nostro tempo e forze per acquisire e accumulare sulla terra e, al tempo stesso, trascurare, o non occuparsene debitamente, d'essere ricchi nei confronti di Dio "garantendosi" davvero, così, l'eternità.

La ricchezza davanti a Dio

Ciò che davvero conta per un uomo è, così, per il Salvatore Gesù Cristo "essere ricchi davanti a Dio". Che vuol dire?

La pietà. E' quello che l'Apostolo chiama "pietà", cioè la vita vissuta in autentica comunione di fede e d'ubbidienza a Dio. Questa è la sola di cui si possa dire che "paghi", "valga la pena", "maturi grandi interessi". Paolo, infatti, scrive: *"La pietà, con animo contento del proprio stato, è un grande guadagno. Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo, e neppure possiamo portarne via nulla; ma avendo di che nutrirci e di che coprirci, saremo di questo contenti. Invece quelli che vogliono arricchire cadono vittime di tentazioni, di inganni e di molti desideri insensati e funesti, che affondano gli uomini nella rovina e nella perdizione. Infatti l'amore del denaro è radice di ogni specie di mali; e alcuni che vi si sono dati, si sono sviati dalla fede e si sono procurati molti dolori"* (1 Ti. 6:6-10).

La grazia. Essere "ricchi davanti a Dio" significa perseguire le ricchezze della grazia, per le quali possiamo essere giustificati, riabilitati e trasformati da Dio quando noi accogliamo nella nostra vita la Persona e l'opera del Signore e Salvatore Gesù Cristo, diventandone autenticamente discepoli. Di Cristo è scritto: *"...infatti voi conoscete la grazia del nostro Signore Gesù Cristo il quale, essendo ricco, si è fatto povero per voi, affinché,*

mediante la sua povertà, voi poteste diventar ricchi" (2 Co. 8:9). Infatti: "In lui abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, il perdono dei peccati secondo le ricchezze della sua grazia" (Ef. 1:7). Paolo prega "...affinché egli ci dia, secondo le ricchezze della sua gloria, di essere potentemente fortificati, mediante lo Spirito suo, nell'uomo interiore" (Ef. 3:16).

La generosità. Ricchezza autentica, però, è, nella logica di Dio, quando, ad imitazione di ciò che era ed ha fatto il Signore Gesù, si dona generosamente agli altri. Non, quindi, quando si accumula per sé stessi, ma quando si spende, si dona per gli altri, che si diventa realmente ricchi. Gesù disse: "Guarite gli ammalati, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demoni; gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt. 10:8), e ancora: "Date, e vi sarà dato; vi sarà versata in seno buona misura, pigiata, scossa, traboccante; perché con la misura con cui misurate, sarà rimisurato a voi" (Lu. 6:38). Allo stesso modo l'apostolo Paolo scrive: "Ora dico questo: chi semina scarsamente mieterà altresì scarsamente; e chi semina abbondantemente mieterà altresì abbondantemente" (2 Co. 9:6). E' l'esercizio della grazia che non solo glorifica Dio, ma rende veramente ricchi. Lo stesso apostolo dice chiaramente: "Ai ricchi in questo mondo ordina di non essere d'animo orgoglioso, di non riporre la loro speranza nell'incertezza delle ricchezze, ma in Dio, che ci fornisce abbondantemente di ogni cosa perché ne godiamo; di far del bene, d'arricchirsi di opere buone, di essere generosi nel donare, pronti a dare, così da mettersi da parte un tesoro ben fondato per l'avvenire, per ottenere la vera vita" (1 Ti. 6:17-19).

Conclusione

Potrebbero forse esserci parole più chiare di quelle che abbiamo or ora udite? Sono il miglior commento a ciò di cui abbiamo parlato oggi. Cos'è che rende realmente ricca la creatura umana e ne assicura il futuro? Qual è la migliore eredità che noi possiamo "passare" ai nostri figli? Essere ricchi di "opere buone", "essere generosi nel donare", "pronti a dare" come conseguenza dell'aver accolto nella nostra vita la grazia di Dio in Gesù Cristo, Ai cristiani di Efeso, a coloro che hanno accolto nella loro vita il Signore e Salvatore Gesù Cristo, l'Apostolo dice: "...infatti siamo opera sua, essendo stati creati in Cristo Gesù per fare le opere buone, che Dio ha precedentemente preparate affinché le pratichiamo" (Ef. 2:10). Ecco in che cosa consiste veramente la ricchezza della creatura umana. Non accontentiamoci di nulla di meno. Mentre molti si affaticano ad accumulare beni di questo mondo per questo mondo soltanto, dimostrando così la propria stupidità, vi è chi "ha scelto la parte buona che non le sarà tolta" (Lu. 10:42). Quella si trova solo ai piedi del Signore e Salvatore Gesù Cristo. Siatene persuasi. «Degno è l'Agnello, che è stato immolato, di ricevere la potenza, le ricchezze, la sapienza, la forza, l'onore, la gloria e la lode» (Ap. 5:12) per sempre. Amen.

Paolo Castellina, giovedì 2 ottobre 2003. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione Nuova Riveduta. Ediz. Società biblica di Ginevra, 1993.

Culto del 5 ottobre 2003, a Vicosoprano (S. Trinità), 10.30. Batt. Diego Gianotti. Organista: Stefano Maurizio.

1. Introduzione: [Sl. 68:5,6,20,21; **Canto n. 4** - A Te Padre levo il cuore].
2. Battesimo [Spiegazione; **IC69-311** (Agnellino); rito; **IC69-201** (Questo bimbo); Padrini: Franco Gianotti, Reto Ganzoni, Paola Cotti].
3. Racconto bambini [Lecture della domenica: Sl. 104:24-33; 2 Co. 9:6-15; (I **bambini cantano** un canto della SD)].
4. Predicazione (breve): su Lu. 12:13,14,15-21 [Tema generale: Ricchezze spirituali, quelle che più contano; **Canto N. 48** (Immensa grazia)].
5. Conclusione [al posto del gloria: **Canto n. 282** (Presso di te sicura, una strofa)].

Vivere per servire

A volte, se osserviamo e riflettiamo con attenzione, la natura stessa ci può dare lezioni importanti che riflettono quelle che ci dà lo stesso nostro Signore Gesù.

Avete mai osservato bene un ruscello di montagna, mettendolo a confronto con un lago. Chi è più ricco: il ruscello o il lago. Voi direste il lago, perché è ricco d'acqua. Il ruscello dà, mentre il lago riceve. Eppure c'è qualcosa che mi suggerisce che sia molto più ricco il ruscello, proprio perché dà, dà in modo altruistico.

A differenza del lago, che raccoglie a sé e per sé i ruscelli delle colline adiacenti, un ruscello vive per servire, non per ricevere. Raccoglie le acque del terreno, ma non le fa zampillare per sé stesso, le offre a sua volta a torrenti più grandi ed a fiumi, laghi e mari. Dovunque vada, fra gioiose colline o lungo tristi paludi, il ruscello esiste per spendersi ed essere speso, dando le sue acque gratuitamente, senza chiedere nulla in cambio.

Si potrebbe quasi pensare che sia proprio il suo carattere altruista a rendere il ruscello qualcosa di così gioioso ed allegro. Ride allegramente quando fa scrosciare l'acqua facendola scendere dall'alto, oppure scorrendo in pianura, passando accanto ad ogni sorta d'albero le cui radici in esso si dissetano. Ad esso si uniscono spesso altri ruscelli suoi compagni, ed insieme cantano, fino a raggiungere, pazientemente il lago.

Un ruscello va da qualche parte. E' "acqua in missione". Quando sta per presentarsi ad altre acque nella sua destinazione, non trascura mai le opportunità che si presentano lungo il suo corso. Permette ai bambini di divertirsi nelle sue acque basse. Si rende disponibile come abitazione di pesci ed insetti. Dalla sua nascita alla sorgente fino al suo arrivo e destinazione finale il ruscello non pensa a sé stesso e appare sempre una cosa felice.

Servizio e gioia, infatti, appartengono l'uno all'altra. Ci sentiamo infatti più tristi quando ci concentriamo su noi stessi. Possiamo avere anche molti problemi, ma possiamo avere ancora gioia ogni qual volta ci muoviamo sulla via del servizio.

All'ombra della croce, poco tempo prima della Sua crocifissione, il Maestro disse ai Suoi discepoli: "*Vi ho detto queste cose, affinché la mia gioia dimori in voi e la vostra gioia sia completa*" (Gv. 15:11). La Sua gioia? Che motivo aveva d'essere gioioso quando tanto avrebbe sofferto di lì a poco? La gioia di Cristo proveniva dal fatto dal donarsi per gli altri.

L'Apostolo Paolo scrive: "*In ogni cosa vi ho mostrato che bisogna venire in aiuto ai deboli lavorando così, e ricordarsi delle parole del Signore Gesù, il quale disse egli stesso: "Vi è più gioia nel dare che nel ricevere"»*" (At. 20:35).

Come il ruscello, non siamo qui per ricevere, ma per dare.

(Da: Harold E. Kohn, "Living to Serve", in *A Treasury of Story Sermons for Children*, Baker Books House, Grand Rapids, Michigan, 1984, p. 160).